

Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU-Società Italiana degli Urbanisti | Catania, 16-18 giugno 2016

CAMBIA MENTI

RESPONSABILITÀ
E STRUMENTI
PER L'URBANISTICA
AL SERVIZIO
DEL PAESE



PLANUM PUBLISHER | WWW.PLANUM.NET

© Copyright 2017



Roma-Milano
ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

CAMBIA MENTI

RESPONSABILITÀ
E STRUMENTI
PER L'URBANISTICA
AL SERVIZIO
DEL PAESE



**XIX Conferenza nazionale SIU
Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese
Catania 16-18 giugno 2016**

Coordinamento scientifico

Paolo La Greca, Maurizio Carta

Comitato scientifico

Daniela De Leo, Matteo di Venosa, Filippo Gravagno,
Giovanni Laino, Francesco Lo Piccolo, Elena Marchigiani,
Nicola Martinelli, Francesco Martinico,
Stefano Munarin, Fausto Carmelo Nigrelli, Michelangelo Russo,
Michelangelo Savino, Paola Savoldi, Maurizio Tira

Staff

Rossana Anfuso, Annalisa Contato, Fiorenza D'Urso,
Chiara Costalunga, Paola Costantino, Sergio Galvagno,
Jessica Oliva, Giuliana Stampigi, Renata Zappalà

Comitato organizzatore

Giuseppe Abbate, Luca Barbarossa, Daniele La Rosa,
Barbara Lino, Vito Martelliano, Marilena Orlando, Valentina Palermo,
Giusy Pappalardo, Viviana Pappalardo, Riccardo Privitera,
Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone

Illustrazioni

Nico189 (Nicola Laurora)

Pubblicazione degli Atti

A cura della Redazione di Planum. The Journal of Urbanism
Giulia Fini, Cecilia Maria Saibene, Paola Piscitelli
con Daniele Ronsivalle, Laura Infante, Francesca Leccis
e Erika Gallego

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU
è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza.

Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati
inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX
Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016,
Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

Workshop 1.A

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Antonio Leone, Mariavaleria Mininni

Discussants: Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Vito Martelliano

Workshop 1.B

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

Workshop 2

Economia circolare e nuove forme produttive

Coordinatori: Barbara Lino, Stefano Munarin

Discussants: Ezio Micelli, Consuelo Nava

Workshop 3

Mediterranei. Flussi, migrazioni e diseguaglianze

Coordinatori: Giancarlo Paba, Daniela De Leo

Discussants: Filippo Gravagno, Michele Peraldi, Angelo Sampieri

Workshop 4

Italia sicura: i rischi territoriali e ambientali

Coordinatori: Roberto Gerundo, Michele Zazzi

Discussants: Giuseppe Fera, Adriana Galderisi

Workshop 5.A

Per città più resilienti: progetto urbano per l'efficienza energetica e i cambiamenti climatici

Coordinatori: Lorenzo Fabian, Francesco Martinico

Discussants: Patrizia Gabellini, Valeria Scavone

Workshop 5.B

Per città più resilienti: progetto urbano per l'efficienza energetica e i cambiamenti climatici

Coordinatori: Massimo Angrilli, Corrado Zoppi

Discussants: Carmela Gargiulo, Carlo Gasparrini

Workshop 6

Smart planning, big data e computational social science

Coordinatori: Romano Fistola, Daniele Ronsivalle

Discussants: Luciano De Bonis, Paolo Fusero, Ferdinando Trapani

Workshop 7.A

Rigenerazione urbana multiscalare

Coordinatori: Angela Barbanente, Concetta Fallanca,

Matteo di Venosa

Discussants: Gabriella Esposito De Vita, Fabio Naselli

Workshop 7.B

Rigenerazione urbana multiscalare

Coordinatori: Angela Alessandra Badami, Donatella Cialdea

Discussants: Romeo Farinella, Ester Zazzerò

Workshop 8

Pianificazione e urbanistica per la convergenza territoriale

Coordinatori: Nicola Martinelli, Michelangelo Savino

Discussants: Giuseppe De Luca, Mauro Francini

Workshop 9

Territori dell'abusivismo nel mezzogiorno contemporaneo. Temi e prospettive d'innovazione progettuale e politica

Coordinatori: Giuseppe Trombino, Federico Zanfi

Discussants: Francesco Curci, Enrico Formato, Laura Saija

Workshop 10

La questione della casa in Italia. Prospettive, progetti e politiche

Coordinatori: Francesca Cognetti, Luca Gaeta

Discussants: Giulia Bonafede, Giovanni Caudo, Paola Savoldi

Workshop 11

Cambiamenti del lessico per nuove competenze e responsabilità degli urbanisti

Coordinatore: Paola Di Biagi

Discussants: Arnaldo Cecchini, Manlio Vendittelli,

Paolo De Pascali



Workshop 1.B

Ambiente, agricoltura, paesaggio

—

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016, Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

© Copyright 2017



Roma-Milano
ISBN 9788899237080
Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



AMBIENTE, AGRICOLTURA, PAESAGGIO

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

Quella della crisi ambientale non è più una chiave di lettura sufficiente; il confronto con l'evoluzione non lineare dei cambiamenti climatici appare non più differibile. Quali riflessioni e quali esperienze confermano la centralità degli urbanisti per affrontare questi temi vitali per la salute e la sicurezza delle comunità?

La domanda crescente di turismo, ad esempio, pone ulteriori sfide all'ambiente e al territorio e richiede un aggiornamento profondo degli apparati di tutela.

Analogamente, temi come l'accesso ai beni comuni o la fornitura di ecosystem services sono considerati a sufficienza nella pianificazione o rimangono un campo di interesse di altre discipline senza esito nelle pratiche del piano?

In uno scenario nazionale in cui si è assunta la consapevolezza della necessità di ripartire dalla situazione attuale del Paese senza dover aspettare il superamento della crisi, il paesaggio produttivo diffuso diventa una risorsa irrinunciabile per un nuovo tipo – condiviso, compatibile ed equo – di sviluppo economico-sociale, con utilizzo ottimale delle risorse e una rivalutazione del modo di vivere in ambienti a bassa antropizzazione e ad alto valore paesistico-ambientale. Uno sviluppo basato sulla forte sinergia tra ambiente agricolo-rurale, reticolo urbano, struttura insediativa e produttiva diffusa lineare, interconnessi dal sistema di circuiti culturali, ambientali, turistici, funzionali.

Obiettivo del workshop è confrontare esperienze operative nelle diverse specificità regionali, che affrontino le tematiche del progetto, della pianificazione e delle strategie legate al processo di costruzione, manutenzione e cura del paesaggio produttivo. Un nuovo patto città-campagna si fonda sulla salvaguardia e la tutela del territorio agricolo, attraverso le difese di economie integrate, tenendo conto della crescente domanda sociale di spazi e di prodotti eco-compatibili. Dal confronto tra le diverse esperienze regionali ci si attende di raccogliere indicazioni per il superamento dello sfruttamento intensivo, della dissipazione di risorse e dell'abbandono del territorio rurale, a favore di forme di cura e di rigenerazione del territorio e della produttività del sistema paesistico-ambientale, come vera grande risorsa del Paese.

PAPER DISCUSSI

Franciacorta: un brand (e un piano) per molti paesaggi

Fulvio Adobati, Alessandro Oliveri, Filippo Carlo Pavesi, Michèle Pezzagno, Maurizio Tira

BioCultural Landscapes per la rigenerazione innovativa dei territori di montagna

Giuseppe Bazan, Giuseppe Baiamonte, Antonella Cancellieri, Rosario Schicchi

The productive landscape as a driver for economic recovery. Diffused settlements and synergies between the agricultural-rural environment and the urban grid

Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli

Centri storici minori, paesaggio e experience based tourism: una risorsa per le economie locali

Emanuela Biscotto, Piera Pellegrino, Elio Trusiani

Milano dal Parco Sud alla Metropoli Rurale.

La formazione di un'actorship agricola tra lotta, cooperazione e cambiamento sociale

Martin Broz

Il governo degli spazi agro-urbani tra piano e progetto. I paesaggi terrazzati di Aci Catena

Simona Calvagna, Vito Martelliano

Ripopolamento rurale: ostacoli e incentivi al valore d'uso del territorio

Elisa Castelli

Verso quale città metropolitana? L'area vasta di Cagliari secondo una prospettiva bioregionalista

Anna Maria Colavitti, Francesco Pes

MutAzione: un approccio innovativo al turismo per lo sviluppo delle aree interne

Pietro Columba, Ferdinando Trapani, Fabio Naselli, Francesco Mingrino

Il Mar Piccolo di Taranto: il mare del paradosso

Annapaola De Gennaro, Claudia Piscitelli, Francesco Selicato



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

MutAzione: un approccio innovativo al turismo per lo sviluppo delle aree interne

Pietro Columba

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali
Email: pietro.columba@unipa.it

Ferdinando Trapani

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: ferdinando.trapani@unipa.it

Fabio Naselli

IEREK EU "International Experts for Research Enrichment and Knowledge Exchange", Roma
Email: fabio.naselli@ierek.com

Francesco Mingrino

IEREK EU "International Experts for Research Enrichment and Knowledge Exchange", Roma
Email: francesco@ierek.com

Abstract

Nell'era digitale l'assunto di mutazione e cambiamento sono amplificati dall'accessibilità tramite un click; ma come tramutare tutto ciò in Azione, in Atto che non permetta tanto il mutare quanto il mutarsi di un gesto in fatto reale? Qui l'urbanista diventa strumento di colui che attraverso la propria professionalità tramuta parole su carta in mutAzioni del territorio "a margine"; colui che riesce, pragmaticamente, a ricucire il rapporto fra l'ambiente urbano e quello rurale. Se la parola *sopravvivenza*, in questi territori, è l'humus da cui ripartire, il termine *mutazione* ne rappresenta i semi; ma per crescere occorre l'acqua che è rappresentata dallo sviluppo. Il caso studio, quindi, si attesta sul territorio "a margine": le aree interne della Sicilia. Un territorio in cui l'abbandono delle campagne, lo svuotamento demografico e la desertificazione dei suoli si contrappongono alla varietà di risorse, di prodotti e di patrimonio materiale e immateriale. L'azione da svolgersi che può fungere da catalizzatore è una nuova forma di Turismo, che parta dal basso e da una partecipazione collettiva; contestualizzato nel tessuto urbano, sociale e culturale in cui opera. Una mutAzione del concetto tradizionale di turismo che permetta un reale sviluppo per la sopravvivenza di aree deboli e marginali. Ciò a cui questo scritto fa riferimento sono le esperienze teorico/applicative costruite sulle prassi del "Turismo Relazionale Integrato" (Urbani et al., 2004) e sviluppate secondo un approccio che promuove un'intersezione disciplinare finalizzata ad una alternativa innovativa per uno sviluppo relazionale integrato (Naselli, 2012). Uno sviluppo che sia autoctono e auto-gestito, in cui non sono soltanto gli utenti a Mutare le proprie Azioni - e il proprio *modus-operandi* - ma è il territorio stesso che diviene oggetto/soggetto di MutAzioni che possano farlo emergere dalla condizione di marginalità per presentarlo in una visione, nuova ed innovativa, che ne rafforzi le specifiche identità, nello stesso tempo paesaggistiche, culturali, produttive e sociali.

Parole chiave: Aree interne, *Making*, Mutazione.

«Sarebbe tutto più semplice se non ti avessero inculcato questa storia del finire da qualche parte, se solo ti avessero insegnato, piuttosto, a essere felice rimanendo immobile. Tutte quelle storie sulla tua strada. Trovare la tua strada. Andare per la tua strada. Magari invece siamo fatti per vivere in una piazza, o in un

giardino pubblico, fermi lì, a far passare la vita, magari siamo un crocicchio, il mondo ha bisogno che stiamo fermi, sarebbe un disastro se solo ce ne andassimo, a un certo punto, per la nostra strada, quale strada? Sono gli altri le strade, io sono una piazza, non porto in nessun posto, io sono un posto» (A. Baricco, 1999).

1 | Nuovi scenari di sviluppo

Il lavoro parte dall'assunto che per migliorare il proprio *status-quo* non bisogna per forza andare altrove ma piuttosto "guardare oltre" e con occhi diversi ciò che il territorio più prossimo offre. Questa visione ha il proprio fondamento su un concetto nuovo, un vero e proprio neologismo, la cui innovatività si distingue proprio per la metodologia di contaminazione e diffusione (partecipativa e educativa) che viene proposta. Una metodologia in cui si stimola e si supporta l'azione comune basata sul concetto di *making*: ovvero sul proposito del fare - ora e subito; del mettersi in gioco - in prima persona e senza aspettare azioni "altre". Una visione strategica in cui il luogo diventa una vera e propria "bottega"; in cui chi insegna e chi impara lavora per sé stesso e per la comunità a cui appartiene.

Utili riferimenti sono rintracciabili nelle nuove visioni che si stanno sviluppando in tutto il mondo - così come saranno testimoniate e raccolte nel Padiglione Italia della 15° Biennale di Architettura di Venezia 2016 dal titolo "Taking Care, Progettare per il bene comune" - visioni che lasciano trasparire la priorità di servizio alla comunità e di cura degli individui, degli spazi, dei luoghi, dei principi e delle risorse locali.

Nell'era della post-globalizzazione, quelli che fino a poco tempo fa erano obiettivi puntuali di singole imprese ed organizzazioni, stanno diventando ora traguardi per intere aree geografiche i cui contesti territoriali, e in modo particolare quelli urbani, devono porsi in un'ottica competitiva divenendo attrattori di risorse ed investimenti che, come obiettivo minimo, ne assicurino un buon livello di *welfare*. Un obiettivo che data la scarsità di risorse in campo deve divenire, secondo un *must* ormai imprescindibile, anche obiettivo di efficienza. (De Falco, 2016).

L'esigenza è divenuta quella di rafforzare le interazioni di rete e gli scambi tra individui, imprese, associazioni e luoghi; interazioni realizzabili attraverso la costruzione di una estesa rete di partner, sia locali che extra locali; attraverso la sperimentazione di occasioni di partecipazione attiva della comunità; attraverso la diffusione di una consapevolezza alla transizione verso modelli di trasformazione alternativi e sostenibili.

La crisi economica e (di conseguenza) sociale che ha investito gran parte delle città europee, sta avendo effetti diretti sui processi di trasformazione e rigenerazione urbana. Sempre più spesso si assiste a casi di "Mega" progetti abbandonati, differiti o decaduti; vuoti per difficoltà sopraggiunte agli operatori o per la dilazione esponenziale dei tempi di approvazione o realizzazione o, ancora, come in molti dei casi recenti, per la sopraggiunta insostenibilità dei costi di realizzazione. Sulla scorta delle recenti esperienze appare che oggi questo approccio al progetto, caratterizzato da grandi opere, tempi lunghi e costi molto elevati, è messo in discussione e appare, anch'esso, profondamente in crisi. La rigenerazione urbana resta un'emergenza ma richiede interventi più misurati, rapidi, diffusi e con investimenti più bassi: recuperi, demolizioni e ricostruzioni, ri-creazione di spazi pubblici. Non è più tempo di grandi interventi proiettati sul lungo periodo e bisognosi di ingenti capitali, occorre migliorare la qualità della vita urbana con piccole azioni, rapide e flessibili, a basso costo e basso o nullo impatto, nei luoghi della vita quotidiana; negli spazi della vita reale. C'è bisogno di progetti che investano in modo capillare e diffuso il territorio e questo richiede interventi coordinati e sistemici di micro progettazione, sufficientemente elastici, e soprattutto un *modus operandi* diverso da quello messo a punto nella stagione trascorsa del grande progetto urbano. Anche in considerazione del crescente ruolo acquisito dal privato nella cura, gestione e realizzazione delle azioni per la rigenerazione dello spazio urbano. La condivisione quale dispositivo di riappropriazione dello spazio urbano aperto è intesa come pratica per un co-utilizzo consapevole degli spazi da parte delle popolazioni urbane. Essa può generare usi imprevisi e densità ed intensità dell'abitare in modi diversi. Una pratica capace di modificare il senso stesso dello spazio pubblico e dello spazio privato, di riportare un equilibrio fra spazi costruiti e spazi aperti, fra suoli naturali e suoli artificiali. (Naselli, 2016).

In un momento storico in cui il concetto di "impresa" si lega a doppio filo con la cultura, l'identità dei luoghi e la partecipazione ai processi di riqualificazione, non sono nella dimensione architettonica ma anche a quella sociale delle città, il progetto non si incentra più su ciò che è al "centro" delle città ma su ciò che è a "margine". Ma cos'è al "margine" in periferia? La Treccani definisce "margine" come: la parte estrema ai due lati, o tutto intorno, di una superficie qualsiasi e in locuzioni particolari: al limite, in una posizione di confine, in una situazione che non è più o non è ancora quella di riferimento.

Partendo da queste accezioni, potremo affermare che finora l'area di riferimento è stata sempre la città o, in una accezione ancor più urbano-centrica, il territorio col quale esse interagisce per i propri bisogni e le proprie funzioni. Mentre periferico o marginale è ciò che, interno o esterno che sia a queste aree, non è stato direttamente coinvolto negli interessi economici e fondari del mercato urbano suscitando, in definitiva, un blando coinvolgimento degli interessi "di massa". L'accresciuta consapevolezza e l'accessibilità aperta alle informazioni e alle possibilità di azione – da parte delle comunità residenti in queste aree di margine – sta però, e sempre più, facendo accrescere l'interesse, non tanto degli addetti ai lavori ma quanto della società civile: luoghi che, sino a qualche tempo fa, erano sconosciuti ai più si sono trasformati in culle di cultura e di promozione delle identità, in cui puoi "gustare" l'arte contemporanea di grandi artisti, anche internazionali, insieme a prodotti che nascono dalla storia di quel territorio.

Da nord a sud dell'Europa – e del mondo intero - vi è un fiorire di *hub* le cui aspettative di basano e si costruiscono sulle prospettive di giovani che vogliono ri-cominciare ad investire nel e sul proprio territorio, ma scardinando le logiche che sono state portate avanti sinora. Oggi questi *hub* stanno creando un interesse che sta dilagando anche negli enti pubblici e nelle istituzioni private, come dimostrato dal susseguirsi di azioni costruite per poter supportare i giovani nel realizzare o migliorare la realtà culturale e sociale dei luoghi in cui vivono e, allo stesso tempo, permettere una riqualificazione infrastrutturale dei luoghi attraverso delle politiche di sviluppo socioeconomico¹. Cultura, innovazione e coesione sociale, collaborazione, sostenibilità economica, occupazione giovanile: questi gli ingredienti richiesti per riempire di creatività questi vuoti e restituirli all'uso pubblico delle comunità.

Negli ultimi anni sono cresciute anche in Italia le esperienze di rigenerazione urbana. Iniziative diversificate che vanno dal recupero di edifici abbandonati a percorsi di rivitalizzazione di quartieri periferici, passando per il riuso di spazi degradati. In molti di queste realtà, la cultura rappresenta il punto di partenza per avviare progettualità dal forte impatto sociale, che nascono dal basso all'insegna di processi di collaborazione e co-progettazione tra cittadini, organizzazioni private e istituzioni pubbliche. All'origine, c'è la disponibilità di edifici inutilizzati (oltre sei milioni quelli mappati), ma anche la diffusione di nuove logiche di sostenibilità e partecipazione dei cittadini nel territorio. Tuttavia, sono ancora molti i limiti di questa tendenza, soprattutto per le difficoltà di coordinamento, la creazione di rapporti efficaci di partnership con il pubblico e la capacità di assicurare una effettiva sostenibilità economica nel tempo di queste esperienze. Per questo, la Fondazione Unipolis indice annualmente un bando che si propone di intercettare e supportare proposte e progetti rappresentativi di questo modo di produrre e fruire cultura nei diversi territori del Paese. (Culturability – rigenerare spazi da condividere).

D'altro canto, esistono realtà già affermate che hanno costruito, nella loro marginalità di partenza, un punto di forza per partire da zero e creare qualcosa che, in un altro periodo storico, sarebbe stato impensabile. Primo tra tutti si vuole riportare l'ormai noto caso della Farm Cultural Park di Favara (Di Marco, 2016). Città dell'entroterra agrigentino, Favara è stata una città di margine per cultura, attività economiche, infrastrutturazione e livelli di sicurezza sociale. Conosciuta come la "città dei costruttori edili" da qualche anno, grazie all'intervento di un notaio/magnate, Andrea Bartoli, si ritrova al centro di una inimmaginabile attenzione, nazionale ed internazionale, grazie agli interventi di rigenerazione architettonica e sociale che si sono intrapresi attraverso una vera e propria "impresa culturale". Un'impresa dove gli stakeholder del processo di costruzione o auto-costruzione di questa realtà sono stati i cittadini, le imprese, i professionisti che hanno deciso di voler dare una nuova immagine della loro città – da sempre famosa per la malavita - come "*a place that makes you happy*".

La FARM ha generato nuove forme di sviluppo fornendo una offerta di turismo basato sulla cultura e sulle relazioni interpersonali; un turismo in cui non necessariamente ciò che si visita ha radici antiche ma può avere basi contemporanee per la creazione di nuove forme di sviluppo per l'arte e l'architettura contemporanea; una vera e propria mutazione del vedere il turismo, basato sul coinvolgimento di artisti e professionisti che cercano un luogo in cui poter mostrare il proprio estro. Questo è ciò che FARM ha cercato e sta cercando di portare avanti, un vero e proprio cambio di prospettiva, sempre però basato sulle risorse che il territorio offre, materiali, immateriali e umane. Ne è l'esempio una delle attività commerciali nate dopo la creazione dei Sette cortili, a Favara, dove una cooperativa che si occupa di immigrati ha deciso di investire creando un'attività di ristorazione in cui si utilizzano prodotti locali nella preparazione delle pietanze ma con una cucina *fusion* afro-siciliana in cui sono i ragazzi immigrati a cucinare le pietanze. Una nuova ventata di ottimismo sta dilagando attraverso luoghi come questo di *co-working*, di condivisione,

¹ Si veda l'ultimo bando "Culturability3" indetto dalla Fondazione Unipolis e finalizzato a sostenere progetti culturali innovativi che danno nuova vita e riqualificano spazi, edifici, ex siti industriali, abbandonati o in fase di transizione.

di partecipazione e di cultura dove gli spazi e le persone “a margine” operano una nuova forma di ospitalità con la consapevolezza che le nuove funzioni di questi spazi possano innescare processi di rigenerazione territoriale attraverso l'integrazione di micro centralità alle reti di connessione culturale a partire dalla Sicilia.



Figure 1-2 | Ingresso alla FARM CULTURAL PARK, prima e dopo il progetto di ristrutturazione.
Fonte: <http://www.farm-culturalpark.com/>.



Figure 3-4 | Spazi della FARM CULTURAL PARK, prima e dopo il progetto di ristrutturazione.
Fonte: <http://www.farm-culturalpark.com/>.

2 | Un nuovo modo di vivere *rurbano*: una rivoluzione culturale

Sembra probabilmente eccessivo l'uso del termine rivoluzione, in tempi in cui i gravi disagi sociali causati dall'improvvisa crisi del paradigma della crescita economica, non sembrano causare – sorprendentemente – vere rivoluzioni. Si vuole tuttavia azzardare l'uso di un termine tanto incisivo e ci si cimenta, qui di seguito, nella sua esposizione.

L'agricoltura, insieme con le attività estrattive, la caccia e la pesca, costituisce il settore *primario*; o almeno così ci hanno insegnato. Da alcuni decenni, tuttavia, tale attribuzione è apparsa vieppiù angusta e insoddisfacente. Per cercare di introdurre un correttivo si è coniato il termine di 'multifunzionalità agricola': uno sconfinamento palese nel campo del settore *terziario*, dal momento che tale accezione è legata fundamentalmente all'erogazione di servizi ambientali, ricreativi, educativi, culturali. A ben vedere, questa evoluzione si può ben ricondurre alla mutazione in atto nella concezione del vivere lo spazio urbano, che appare sempre più carente nella sua funzione principale di accogliere il vivere sociale e fornire supporto alle attività dell'uomo². Le città hanno subito una evoluzione forzata nell'adottare una

² Sembra emblematico che a Palermo sia stato istituito un Assessorato comunale alla “vivibilità”.

conformazione idonea a gestire grandi numeri di abitanti e intensi traffici commerciali: le città del nostro Paese, sovente di antico impianto e realizzate su presupposti del tutto differenti, cresciute oltre misura, hanno perso il contatto col territorio. Secondo una interpretazione particolarmente critica, la città contemporanea si sviluppa secondo le regole del modello capitalistico; ogni elemento è destinato ad un controllo totale non soltanto dello spazio, ma anche dell'individuo che vive all'interno di quello spazio (Atkinson, 2009). L'ambiente cittadino, percepito come opprimente, ispira *un modo di muoversi fuori dagli schemi, che diventa espressione di libertà*. Il Parkour³, fenomeno in rapida espansione, diventa una risposta a questo problema; è un'arte il cui tema principale è la riappropriazione dello spazio urbano. In riferimento alla esasperata realtà di Sarcelles, una delle *Villes Nouvelles* nei dintorni di Parigi, si cita “gli uomini partono presto la mattina per andare a lavorare e rientrano tardi alla fine della giornata. Gli abitanti si lamentano della noia e della depressione ... È una città dove è impossibile fare incontri” (G. M. Columba, 2015).

Il cittadino, per altri versi, esprime quindi una domanda di ruralità per ovviare alle limitazioni del vivere urbano. A questa domanda il mondo agricolo risponde con l'offerta della ristorazione in ambiente rurale e l'agriturismo, ma anche con la ricerca della territorialità nell'alimentazione: il cibo – di qualità – *porta il territorio rurale* dentro la città. L'evoluzione della domanda alimentare verso la qualità si connota, infatti, tanto per la ricerca di sicurezza e salubrità, quanto per la capacità di esprimere i caratteri specifici dell'ambiente in cui si produce e si trasforma. Come affermano Scarso e Squadrilli (2015): il territorio diventa parte integrante del prodotto. L'osmosi urbano rurale si connota biunivocamente anche con il reciproco ritorno del verde dentro il tessuto urbano: l'agricoltura urbana e periurbana, il bosco in città, gli orti urbani, il bosco verticale, (ecc.) ma anche con i *mercati del contadino* e i gruppi d'acquisto solidale (o *GAS*), luoghi di scambio diretto tra produttore e fruitore, con i prodotti a “km 0” e infine con le esperienze di distribuzione organizzata basata sul prodotto del territorio e dalla *multifunzione* di vendita, informazione, dibattito, ristorazione (vedi l'esperienza palermitana del Sanlorenzo Mercato⁴).

La forte preferenza accordata agli alimenti del territorio, soprattutto quando il territorio stesso diventa un *brand* di grande notorietà⁵ come avviene per il made in Italy e, più specificamente, per il made in Sicily, risponde anche al fabbisogno sociale di salubrità ambientale e alimentare. La qualità del territorio e quella agroalimentare risultano pertanto inscindibili e costituiscono elementi essenziali dell'integrazione funzionale urbano-rurale, coniugando attrattività ambientale e fruibilità turistica. In tal modo si determina l'adozione di un modello di sviluppo socio economico che si basa sulla diversificazione delle attività in ambito rurale ma che è anche efficace nel determinare una nuova competitività agricola perché i prodotti a connotazione territoriale risultano *inimitabili* e sfuggono alla concorrenza globale oggi imperante. Ulteriore sovversione del paradigma economico produttivista (economicità delle aree più produttive) consiste nella maggiore capacità multifunzionale dei territori marginali: quelli montani e delle aree interne. Proprio per la loro “marginalità” nei processi di sviluppo, questi hanno conservato spazi e risorse ambientali atti a soddisfare la domanda di ruralità da parte del residente urbano e del fruitore dei cibi territoriali, cioè, oggi sono i territori potenzialmente più adatti ad offrire i servizi che, forse più dei prodotti, costituiscono attività redditizie.

3 | Territorio, ruralità e paesaggio in relazione a quale città? Meglio restare ai (loro) margini

«Dobbiamo muoverci verso la 'nuova città' e niente giustificazioni giardiniere o metropolitana o computeriste e altrimenti triste d'emarginazione individuale. (...) incominciare a pensare, sentire, agire nel modo di oggi-per-domani: nel contesto del territorio urbano e rurale che è, per me, il solvente della ignavia e degli inganni e delle attese post-moderne post-quello-che-gli-pseudo-intellettuali-vendono. Stiamo insieme (...)» (Doglio, 1985, p.126)

Sul paesaggio: noi che guardiamo ancora al rapporto tra città e territorio per trarne insegnamento per il piano, i programmi e le politiche di sviluppo sostenibile nei sud del mondo siamo qui, in questo ambito di declinazione disciplinare tra urbanistica-progettazione e agricoltura, anche se questo confronto dialettico (non antitetico) ancora non ci soddisfa.

Dalle esperienze (tutte fallite) dei borghi rurali in Sicilia (Columba et al., 2015) alle *farm* di oggi c'è un mondo in cui il turismo è implicito, come involupato in una società che cambia o che può cambiare. Città e campagna non sono e non possono essere la stessa cosa ma sono sempre più complementari per vincere la sfida degli sfruttamenti, delle omologazioni dei grandi gruppi commerciali che (pure loro) devono

³ Parkour o Freerunning, ovvero “l'art du déplacement”, disciplina di notevole atletismo che usa le strutture architettoniche per praticare tecniche di superamento degli ostacoli, eleganti ed efficienti.

⁴ Vedi: <http://www.sanlorenzomercato.it/> (accesso verificato al 6 maggio 2016).

⁵ Il fenomeno dei prodotti alimentari di imitazione o *italian sounding* negli Stati Uniti, ne costituisce un'evidente riprova.

cambiare e già le stanno da tempo cambiando verso la sostenibilità-come-affare del nuovo millennio (Nidumolu et al., 2009).

In questo senso il paesaggio inteso nel suo intreccio plurale con il territorio (Raffestin, 2005), può cambiare e sta già cambiando in modo disordinato e senza alcuna guida.

Non tanto e non solo perché la nuova programmazione dei fondi strutturali ERDF 2014-2020 lo indica nei processi consigliati, resta ancora possibile proporre una pianificazione integrata in cui dalle città muove un approccio di governo per cui le politiche di paesaggio si sostanziano in quelle di agricoltura biologica: ad esempio reti di imprese multilivello ad alta certificazione di qualità interconnesse da tessuti sociali che esprimono nuovi valori di cittadinanza rur-urbana.

Alle politiche *top-down* istituzionali affidiamo il ruolo necessario delle tutele delle risorse culturali e del controllo di qualità ambientale e della produzione nonché dei loro effetti per salute il benessere e la qualità della vita delle persone. Probabilmente, volendo trovare un nesso basato su contenuti fondati alle radici dell'unità architettura urbanistica, è un modo opportuno di riattualizzare il concetto di "città in estensione" di Giuseppe Samonà (Ramazzotti, 2015).

Inoltre, a partire dalle prime mosse in cui la campagna percepita come noiosa, sudicia, vetusta e inefficiente che rientra nella poetica dell'architettura moderna con *la ferme radiouse* di Le Corbusier, (1946: vers. it. 1980, p.140-142) e con il villaggio dei tre insediamenti umani (Le Corbusier, 1961) sempre volendo trovare radici nobili nella declinazione paesaggistica del rapporto città campagna in una chiave produttiva socializzante, non estetizzante, retorica, romantica, o ambigua (Doglio, 1953), ci tornano alla memoria le visioni/tensioni libertarie nel New Deal degli anni '30 di Wright-Thoreau-Borsodi (Ciucci, 1973), caratterizzate dal rifiuto dell'architettura dei grattacieli e dei loro valori sottesi ma suggestive nei confronti di tanti studiosi della pianificazione nel mondo. Questi valori, quasi da 'sogno americano', in cui una prospettiva diversa, che permetta di poter uscire dalla stagnazione di cultura e di scambio, è ciò che serve, un New Deal in chiave 2.0, fatto da e per i giovani, i cittadini, per quella che è la vera 'base' della società, in cui i margini, che siano le periferie o i borghi, possano essere presi ad esempio per progettare nuovi spazi per la vita reale.

Edoardo Caracciolo, nelle sue lezioni in Sicilia (1954; rist. 1995, p.96), considerava negativamente quelle ipotesi relegandole a livello di utopie preferendo i modelli di Unwin autocentrati che forse erano nella sua mente quando dovette progettare borghi rurali.

Tanti modi di vedere il rapporto progettuale città-campagna (quello della città diffusa è una lettura fenomenica di particolari e specifici territori italiani) senza che uno emerga sugli altri in modo soddisfacente.

E oggi? Quello che accade sotto i nostri occhi è una città in estensione senza progetto e, ovviamente senza piano o programma. Quindi c'è di nuovo molto lavoro da fare per tenere presenti i nuovi modi di uso degli spazi urbani e rurali nei territori intesi come paesaggi unitari perché vissuti dalle persone in modo nuovo grazie alle tecnologie e alle attenzioni agli ecosistemi sensibili ma senza dimenticare del tutto le basi della disciplina. Molti dei nostri problemi sono stati affrontati, scartare apriori il confronto con quelle soluzioni ci espone al pericolo di rifare i medesimi errori.

4 | Discussione finale

In considerazione di quanto detto, appare significativo che diversi comuni integrino nelle loro politiche l'adozione dei piani del verde e del cibo, provvedimenti atti a promuovere l'agricoltura quale componente intrinseca della città – e quindi urbana e non più soltanto periurbana – e i piani del cibo, per la sinergia tra il miglioramento della salute attraverso l'alimentazione e la rivitalizzazione economica della produzione agricola locale. Molto recentemente l'Associazione delle città del vino ha promosso i *piani regolatori delle città del vino*, volendo rappresentare un nuovo significato del piano regolatore, nella consuetudine "piano di occupazione della campagna da parte della città", in assetto pianificatorio della città basato sul patrimonio rurale circostante. Ancor più radicale appare il senso di questa inversione dei criteri di progettazione del vivere sociale quando si pensi al valore educativo indotto dall'affermazione della cultura alimentare più evoluta, come ad esempio: la dieta mediterranea e il crescente rifiuto degli alimenti di origine animale. Tanto si sono capovolti i ruoli che, invece di essere la città il ricettacolo della cultura raffinata, in contrapposizione con la rozza campagna, oggi si può affermare con lo storico dell'arte Tomaso Montanari (Salone del Gusto di Torino 23/10/2014) che: "il contesto inscindibile paesaggio – patrimonio – cibo può e anzi deve, generare non nuovi clienti, ma nuovi cittadini". Una *rivoluzione*, quindi, come si è voluto provocatoriamente definire il nuovo rapporto urbano rurale.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, M. (2009), "Parkour, Anarcho-Environmentalism, and Poiesis", in *Journal of Sport & Social Issues* 33:169.
- Caracciolo E. (1954), *Tre lezioni di Urbanistica*, Palermo; ristampa: Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Palermo, 1995)
- Ciucci G. (1973), "La città nell'ideologia agraria e F. L. Wright. Origini e sviluppo di Broadacre", in: G. Ciucci, F. Dal Co, M. Manieri Elia, M. Tafuri (a cura di), *La città americana dalla guerra civile al New Deal*, Laterza, Bari, pp. 319-416.
- Columba G. M. (2015), *Sport metropolitani ovvero, sul bisogno dello spazio pubblico. Il Parkour: interazioni tra l'arte dello spostamento e l'habitat urbano*. Tesi di laurea.
- Columba P., Naselli F., Trapani F. (2015), "Un approccio mediterraneo: il "ritorno alla campagna" e il ruolo del turismo per le aree interne", in: AA.VV., *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU. Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive*, Venezia, 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma Milano, pp.514-520.
- Di Marco G. (2016), "Farm Cultural Park. Analisi di un museo diffuso", in: R. Prescia e F. Trapani (a cura di), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, Franco Angeli, Milano, pp. 195-208.
- Doglio C. (1953), "La città giardino", in: *Volontà*, 1/2, 3, 4, 5, 6/7. Ripubblicato da Gangemi, Roma, 1985.
- Gulotta D., Naselli F., Trapani F. (2004) (a cura di), *MOTRIS. Microcentralità relazionali nel Mediterraneo*, Gulotta Editore, Palermo.
- Le Corbusier (1946), *Propos d'urbanisme*, Bourrellet et Cie, Paris; trad. it.: *Proposte di urbanistica*, Zanichelli, 1980.
- Le Corbusier (1959), *L'urbanisme des trois établissements humains*, Minuit, Paris; trad. it.: *L'urbanistica dei tre insediamenti umani*, Comunità, 1961.
- Naselli F. (2012) (a cura di), *Animare un'alternativa mediterranea allo sviluppo. Il turismo per uno sviluppo relazionale integrato*, FrancoAngeli, Milano.
- Naselli F. (2016), "Small is better! A Vision for a Territorial Sustainable Development", in: Naselli F., Pollice F., Mourad S. A. (a cura di), *Urban Planning and Architectural Design for Sustainable Development (UPADSD)*, *Procedia Social and Behavioral Sciences*, Volume 216, Elsevier B.V., Amsterdam, pp.1-5.
- Nidumolu R., Prahalad C.K. & Rangaswami M.R. (2009), Why Sustainability Is Now the Key Driver of Innovation, in: *Harvard Business Review*, 9; disponibile al sito web: <https://hbr.org/2009/09/why-sustainability-is-now-the-key-driver-of-innovation>, (accesso verificato il 6 maggio 2016).
- Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Ramazzotti L. (2015), *Campagna urbana. La città in estensione nella bassa Sabina*, Gangemi, Roma.
- Scarso SG., Squadrilli L. (2015), *Marketing del gusto. La guida completa per promuovere i prodotti tipici e i servizi di ristorazione e organizzare eventi enogastronomici*, LSWR, Milano.